

Prologo

Prefettura di Ngari, Tibet

Il ragazzo sulla moto guarda l'orologio. Le sette del mattino.

Mancano novanta minuti alla prima esplosione. La montagna si erge imponente davanti a lui.

Controlla che le cinghie del casco siano ancora tese, poi alza il volume del microfono integrato e parla sottovoce.

«Bstaaard a Little Susie. Bstaaard a Little Susie, passo».

Una voce roca e profonda gli rimbomba nelle orecchie. «Qui Little Susie, Bstaaard. Parla pure».

«Sono in posizione, Little Susie. Comincio a salire, pregate per me».

«Sarà meglio che ti affidi a qualcun altro, Bstaaard, con le preghiere non ci so fare. Passo».

Marco Baumgartner, nome in codice Bstaaard, ridacchia sotto i baffi al cinismo ironico di Flash Snider, detto Gordon, poi chiude la comunicazione. Controlla la chiusura zip della tuta imbottita, il funzionamento delle pinze dei freni e dà una pacca affettuosa alla forcella della moto che cavalca, una KTM Supermotard con assetto da cross. Sul davanti un adesivo pieno di graffi riporta il numero 204.

La stretta mulattiera che si attorciglia sulla montagna ha un aspetto poco invitante.

«Vecchia mia, per salire fin lassù dobbiamo mettercela tutta».

Pulisce con la manica la maschera del casco e un secondo dopo apre il gas. La moto avanza, mordendo famelica il fondo roccioso della pista.

Quasi in cima a quel picco, dentro una delle innumerevoli caverne che rendono la montagna un dedalo di nascondigli potenziali, un monaco e tre giovanissimi discepoli sono saliti per protestare contro le estrazioni minerarie volute dal governo cinese.

Proprio lì, oggi, oltre a effettuare nuove rilevazioni, i genieri hanno in programma di far saltare parte del monte per aprire ulteriori vene. Qualche giorno prima, una pattuglia dell'esercito ha evacuato tutti gli abitanti del villaggio da cui proviene il monaco, obbligandoli ad abbandonare forzatamente le loro modeste case, che saranno travolte dal crollo della montagna. L'unico che ha deciso di opporsi è lui, l'anziano monaco, e per farlo ha scelto il solo modo che conosce: la resistenza passiva. I suoi compaesani, due dozzine scarse di contadini e allevatori di capre, a quel punto hanno seguito il suo esempio e sono tornati nei dintorni del villaggio. Una tragedia annunciata. Nel disperato tentativo di evitarla è entrata in azione una delle organizzazioni umanitarie che da tempo cerca inutilmente di dissuadere il governo dallo svolgere nuovi rilevamenti, ma non c'è stato nulla da fare: senza il monaco e i suoi discepoli, la gente del villaggio non ha alcuna intenzione di allontanarsi. A quel punto i volontari hanno assoldato la GTA, Gordon-Tarrt and Associates, l'agenzia di Bstaaard.

La GTA ha uomini addestrati per portare a termine qualsiasi missione ma, soprattutto, può contare su qualcosa in grado di salvare l'intero villaggio: Little Susie, un vecchio elicottero americano da guerra riadattato per missioni speciali.

Giunto a una sorta di pinnacolo roccioso, Marco mette un piede a terra e si guarda attorno. Solleva la mano destra, scosta di qualche millimetro il guanto che indossa e dallo scafoide sbucano le sue dita: due sonde sottilissime in fibra ottica, le cui estremità lampeggiano di una luce azzurra.

Le dita vere le ha perse anni prima – l'intera mano destra per l'esattezza – quando ancora lavorava al BVT, l'intelligence austriaca per il controterrorismo. È successo durante una missione top secret come tante altre. In seguito gli è stata impiantata una mano cibernetica di ultima generazione e, anche se Marco la scambierebbe volentieri con la più scalcinata delle mani naturali, deve ammettere che quell'aggeggio non è male. Dotata di un sistema innovativo di nanocellule, gli permette, grazie a cavi sottili come capelli, di connettere il suo cervello a qualunque apparecchio elettronico.

Marco infila i cavetti in una delle porte del sistema GPS. Sente una scossa elettrica alla colonna vertebrale, e la mappa gli compare davanti agli occhi, proiettata direttamente sulla retina. Vede le indicazioni del navigatore fondersi col paesaggio reale: la grotta che ospita i ragazzi e il loro mentore è a un chilometro scarso da quel punto.

Il briefing tenuto di prima mattina da Elizabeth Tarrt, il capo della GTA, è stato breve ma molto chiaro. Little Susie non potrebbe mai volare vicino alla grotta che nasconde i monaci e prelevarli, a causa del-

le forti correnti che avvolgono il picco. E il sentiero tortuoso che si arrampica fin lassù impedisce ai fuoristrada di salire. Tocca a un mezzo leggero come la KTM di Bstaaard raggiungere la caverna e convincere i monaci a scendere assieme a lui. Solo a quel punto Little Susie e Gordon avrebbero potuto cominciare a evacuare il villaggio, portando gli abitanti a valle.

Facile... a dirsi.

Marco ha una certa esperienza di fuori pista, da ragazzino ha corso gare di rally e negli ultimi anni usa la mountain bike quasi ogni fine settimana.

Ma un sentiero così pericoloso non gli è mai capitato.

Cerca di non pensare allo strapiombo che si apre a pochi centimetri dalla ruota, né alla mitraglia di pietruzze che solleva a ogni accelerata. Tiene gli occhi puntati sul sentiero. Supera una prima frattura del costone, una grotta naturale alta qualche metro e osserva per qualche secondo la spaccatura che forma una V rovesciata.

Qualche secondo di troppo.

La moto inizia a slittare e la ruota anteriore finisce sopra un grosso sasso.

«Eh, no!» grida.

Solleva la mano dalla manopola del gas e fa in modo che la KTM scivoli di qualche centimetro a destra, infine raddrizza il manubrio e accelera lasciandosi alle spalle il pietrone.

Si è distratto solo un istante: un errore che avrebbe potuto pagare caro.

Durante l'ascesa vede grotte e cavità che si aprono una di seguito all'altra lungo il fianco della montagna.

Se avessi dovuto cercarli, ci avrei impiegato qualche mese, riflette.

Per fortuna il capo villaggio ha indicato a Liz la posizione esatta della grotta che da generazioni i monaci utilizzano per meditare. Il GPS incrocia un'ultima volta i dati e una bandierina fatta di pixel mostra a Marco un punto a soli trenta metri di distanza.

Attratti dal rumore del motore truccato della Supermotard, i tre discepoli del monaco escono dalla grotta dandosi di gomito, sorridenti. Marco frena slittando sul pietrisco e controlla l'ora. Le sette e un quarto. I ragazzi lo circondano. Indossano lunghe tuniche colorate, di un lino grezzo logorato dall'uso.

Dopo essersi slacciato il casco, Marco li saluta dando fondo a tutta la sua conoscenza della lingua locale. Quindi, seguito dai ragazzi, entra nella grotta.

Il monaco è seduto su una roccia e beve dell'acqua da una tazza di terracotta. Fa un cenno appena percettibile con il capo senza alzare lo sguardo; ha gli occhi incavati dentro due orbite scure e infinite rughe, così ramificate che a Marco ricordano le radici di una quercia centenaria.

Sorride e subito dopo lo sorprende con una perfetta pronuncia inglese. «Siediti con me, giovane amico. Gradisci un po' d'acqua?».

«Accetterei molto volentieri, venerabile Tumur Naran, ma sono qui per portare in salvo te e i tuoi discepoli».

Il vecchio finisce di bere e schiocca la lingua. «Io sono già salvo», risponde dilatando talmente il suo sorriso che la pelle del volto sembra sul punto di stracciarsi.

«La gente del villaggio ti è affezionata, e non vuole abbandonarti» ribatte Marco. «Il governo sta per far saltare questa montagna».

«Tutto ciò non mi riguarda» ruminava il vecchio, il

suo accento ha un che di cockney. «Ognuno fa ciò che deve fare».

«Ma non è giusto. Tu non puoi...».

«Da due anni quello che tu chiami governo lavora su queste montagne, ne estrae i frutti» lo interrompe l'anziano monaco. «Li chiamano litio e borace. I residui di lavorazione di questa estrazione stanno inquinando campi e corsi d'acqua che la mia gente utilizza da secoli. Questo è *giusto* secondo te?».

Marco non risponde. L'analisi è ineccepibile.

«Io voglio dimostrare che non possono usare impunemente questa terra» prosegue Tumur Naran. «Non possono usare a loro piacimento la vita dei suoi figli, e per questo voglio stare qui. Ma non posso decidere per tutti. Non ho detto io cosa fare agli abitanti del villaggio, e nemmeno ai miei giovani compagni».

C'è una dignità nell'anziano monaco, nel modo in cui si muove, nello sguardo e perfino nel tono della voce, che Marco avverte chiaramente. Lo colpisce.

Ha ragione, nulla di ciò che io potrei dire o fare, riuscirebbe a fargli cambiare idea.

Sta per rivolgersi ai ragazzi quando il monaco borbotta sottovoce un paio di frasi e i discepoli restano interdetti per qualche secondo poi, rispettosi, gli fanno un inchino.

«Loro verranno con te» spiega Tumur Naran. «Diranno alle persone del villaggio di seguire la tua via».

Marco annuisce e indossa il casco. Sono le sette e trenta. Deve sbrigarsi.

Fa scattare un meccanismo alla base della sella e un seggiolino di trenta centimetri si allunga verso l'esterno, una delle tante invenzioni di Charles Charcutier Mboma, il meccanico dell'agenzia.

«Svelti, uno sale qui, l'altro dietro di me, sulla sella. Il terzo torno a prenderlo prima possibile».

I ragazzi prendono posto, i loro volti sono divertiti ed eccitati.

«Lui ti verrà incontro sul sentiero» dice il monaco indicando quello rimasto a terra con un sorriso che racchiude una pace inarrivabile.

Marco con il piede sinistro mette in prima e dà gas.

La discesa è un incubo. A ogni svolta ha l'impressione di scivolare giù per la scarpata così stringe troppo il freno, rischiando di ribaltare la KTM. Sa troppo bene, però, che lo sbaglio più grande, quando si cavalca una moto, è cedere al timore di non farcela. Stringe i denti, deve dominare la paura e affrontare ogni curva come se stesse facendo una gara, e ci riesce. Mantiene il perfetto controllo del mezzo.

Scende in dieci minuti, porta i ragazzi nella casa del capo villaggio e, mentre quelli riferiscono il messaggio del vecchio monaco, lui fa dietrofront e riprende la salita.

Trova il discepolo quasi a metà percorso ed è di nuovo giù in breve tempo.

Quando tutti gli abitanti sono radunati nello spiazzo al centro del villaggio, Marco apre la comunicazione con i suoi compagni della GTA. «Bstaaard a Little Susie. Bstaaard a Little Susie, passo».

«Little Susie a Bstaaard. Parla pure».

«Puoi alzare il culo pesante di Little Susie e venire al villaggio, Gordon».

«Chi ti ha dato il permesso di offendere così il mio gioiellino, teppista italiano?».

«Italo austriaco. E comunque, ti ricordo che manca mezz'ora alle esplosioni».

In risposta, dal microfono esce gracchiando un sarcastico «Aye, Aye, sir».

Per evitare problemi con il governo cinese, il campo della GTA è stato allestito a qualche chilometro dal confine, in territorio nepalese. Nonostante la distanza, meno di cinque minuti dopo l'imponente sagoma di Little Susie spunta tra le rocce di una ripida scarpata.

Il Pave Low è una grossa e sgraziata macchia nera che si staglia contro il terreno ocra, sei grandi pale frustano l'aria con un rumore assordante. Marco riconosce i graffi nella vernice provocati da proiettili e detriti, souvenir di altre missioni. Il muso termina con un grosso radar a forma di bulbo e un tubo per il rifornimento in volo. Dal finestrino, Gordon gli fa un gestaccio e intanto sorride.

Il drappello di soldati che scorta geologi e minatori impiega pochi minuti a rendersi conto che un oggetto volante non identificato è entrato nello spazio aereo di quella regione silenziosa. Ci mette molto meno a caricare le armi e saltare a bordo delle jeep di ordinanza.

Little Susie si getta in picchiata, piomba giù dall'alto, con la potenza del motore che solleva polvere e sterpi. La mossa mette in agitazione gli uomini sulle jeep che brandeggiano i mitra e aprono subito il fuoco. Lampi radiali sbocciano come fiori gialli, traccianti roventi cercano la massa del Pave Low. Molti colpi vanno a vuoto, altri si scontrano con la blindatura del mostro nero ma l'elicottero non si ferma. Scende a meno di sessanta piedi seguendo il profilo del terreno e si mette in rotta di collisione con i primi fuoristrada.

I mezzi rallentano e poi sterzano bruscamente.

Little Susie li sorvola con il suo minaccioso borbottio, disperdendoli. Ma le mitragliatrici non smettono

di sparare: scie di traccianti inseguono il Pave Low quando ormai è già lontano.

L'elicottero si abbassa rombando sul quadrilatero in terra battuta della piazza al centro del villaggio. Il flusso cadenzato del rotore manda all'aria stracci e ceste. La rampa di coda si abbassa e dall'ampia pancia di carico escono tre agili figure: una donna dai lineamenti asiatici, un macilento cinquantenne di colore che indossa una tuta sudicia e un vero e proprio colosso, con due baffoni anni settanta.

Marco si sente sollevato nel vedere che Jai, Chief e Charcutier – i tre scesi dall'elicottero – non sono rimasti feriti nello scontro con i soldati.

Jai, la donna, che oltre a essere il copilota è anche il paramedico dell'equipaggio, dà una sommaria controllata ai tibetani mentre ordinatamente salgono uno dietro l'altro sull'elicottero. Il baffuto Joe Chief Garret, un ex marine dai modi bruschi ma con il cuore al posto giusto, fa strada ai tre giovani monaci e si adopera per mettere a loro agio tutta quella gente.

Quando anche gli ultimi uomini sono a bordo, Marco riparte in sella alla sua moto e infila la rampa di carico. Il vano viene chiuso nello stesso momento in cui i fuoristrada arrivano di gran carriera al villaggio. Gordon fa salire il Pave Low lentamente, poche spanne alla volta. Fumo e polvere danzano un valzer circolare mentre i soldati sparano raffiche che si infrangono contro la blindatura scura.

Marco si toglie il casco e un secondo dopo una pacca che pare una badilata gli si abbatte sulla spalla destra. «Missione compiuta, eh, Bstaaard?».

«Non certo per merito tuo, imbroglione!». Marco abbraccia fraternamente Charles Charcutier Mboma,

che sfiata divertito dall'incisivo mancante. «Mi avevi detto di aver dato abbastanza potenza al motore della KTM» lo rimprovera. «Ma ancora un grado di salita e quello avrebbe grippato!».

«Spudorato bugiardo!», replica Charcutier fingendosi offeso. «Come osi? Quel portento ha la stabilità di un chopper e la potenza di una MotoGP!». Sa di essere un vero fenomeno con le macchine e riesce a fare miracoli con qualsiasi tipo di motore.

Chief si siede vicino ai due. «L'importante è che la missione sia compiuta, no?».

L'eco di un'esplosione scuote la cabina.

Grida di terrore si levano dal gruppetto di tibetani.

I genieri, preoccupati dalla comparsa di Little Susie, hanno anticipato la distruzione della montagna.

Marco guarda il costone roccioso sbriciolarsi, gli torna in mente Tumur Naran. Il suo coraggio.

«Missione compiuta» sospira, infastidito dal suono delle sue stesse parole. «Missione compiuta».